

Omelia 950 anni Inventio Corporis S. Cataldi

Taranto, 6 maggio 2021

Carissimi fratelli e sorelle,

permettete che rivolga il mio grazie al carissimo Arcivescovo per aver voluto che stasera io sia qui a presiedere l'Eucaristia nel solenne novenario che prepara la Chiesa di Taranto alle celebrazioni centenarie del Ritrovamento del Corpo di S. Cataldo e della ricostruzione della Cattedrale.

Insieme a lui saluto con affetto il carissimo don Emanuele, parroco di questa bellissima Cattedrale.

Chi era San Cataldo? Un uomo “mandato da Dio”, un uomo venuto da lontano, verosimilmente dall'Irlanda, discepolo di San Patrizio. Fu un monaco, un pellegrino e un vescovo.

Ad un certo punto della sua vita, dopo aver distribuito i suoi beni ai poveri, san Cataldo sente il bisogno di ritirarsi in solitudine. Sceglie uno stile di vita che fa dell'ascolto della Parola di Dio il suo centro e del silenzio lo stile attraverso il quale stare davanti a lui. Per questo lascia il mondo e le cose del mondo con il loro fascino seducente ma incapace di mantenere ciò che promette.

Cosa può significare per noi invocare san Cataldo come sostegno delle famiglie e delle nostre comunità? Potrà mai una comunità fare propria la scelta di vita di Cataldo di ritirarsi dal mondo? No, certamente. Tuttavia, la sua scelta è per noi invito a scoprire **un altro tipo di clausura, quella del cuore.**

In ciascuno di noi c'è una cella in cui far ritorno per ritrovare noi stessi, le ragioni di quello che siamo e i motivi di quello che facciamo. Dove radicano ad esempio le tensioni e le incomprensioni che spesso hanno persino risvolti nefasti nelle nostre relazioni?

In un clima culturale come il nostro sempre più affascinato da ciò che è effimero, in un tempo in cui inseguiamo miraggi che ci sembrano risolutori, la scelta monastica di san Cataldo è un invito a ritrovare noi stessi: *“noli foras ire, in te ipsum rede”*, ripeteva sant'Agostino. Prova a rientrare in te stesso, non rincorrere miraggi.

Questo è uno dei compiti più urgenti se vogliamo scampare al rischio che altri decidano per noi. In un contesto sociale che si vanta di essere libero, ci ritroviamo allineati secondo un pensare comune incapace di differenze. È dietro l'angolo il rischio che ci venga tolto quando di più proprio abbiamo: l'anima e la coscienza.

San Cataldo ci invita a non lasciarci addormentare o addomesticare, a non rientrare nella categoria dei non pensanti. La scelta monastica di Cataldo diventa per noi invito a guardare le cose della terra nella prospettiva di Dio così da imparare a non assolutizzare ciò che è passeggero e a salvaguardare ciò che può diventare il nostro bagaglio per l'eternità.

Quando abbiamo il coraggio di rientrare in noi stessi, compiamo un esercizio di verità che ci aiuta a prendere coscienza della distanza che ci separa da ciò che Dio aveva sognato per noi. Dobbiamo confessare in tutta umiltà che abbiamo percorso strade non evangeliche.

San Cataldo è stato un contemplativo itinerante: quello che aveva scoperto nel segreto della propria esperienza di Dio, non lo ha tenuto per sé.

Divenuto vescovo ha sentito forte la passione di cercare chi era smarrito. Si è fatto un punto di onore nel prendersi cura di ciò e di chi gli veniva affidato dal Signore stesso. Sua preoccupazione **l'essere ponte**: un punto di forza era fisso nella relazione con Dio, l'altro nel rapporto con i fratelli. Ciò che Cataldo ha vissuto come vescovo, ciascuno di noi è chiamato a

inverarlo nelle sue relazioni. Nell'ambito familiare, nella mia comunità parrocchiale, nel mio gruppo di appartenenza, nel mio movimento, **sono ponte che collega o muro che ostacola?**

In un mondo sempre più alla ricerca di senso è vitale che ci siano uomini e donne capaci di dire e di dare Dio. Questo è possibile esercitando anzitutto la virtù dell'attenzione, avere il senso della responsabilità per i compiti a noi affidati in qualsiasi ambito, senza indulgere a quel male terribile che tanto ci condiziona, quello della delega. San Cataldo ci insegna **l'arte dell'avere a cuore**, del prendersi cura.

In un momento in cui infuriava una forte tempesta in mare si disfò dell'anello episcopale e lo gettò in mezzo alla tempesta perché fosse placata. Che cosa ciascuno di noi deve mettere a disposizione perché le nuove tempeste si placino? Cosa è necessario sacrificare perché un progetto familiare recuperi la sua vocazione originaria?

La santità non è mai un fatto privato e nascosto; essa deve irradiarsi senza esibizionismo, essere visibile e coinvolgente. Seguire il cammino di santità vuol dire venire allo scoperto, uscire, impegnarsi nella vita sociale, culturale, civile per animare cristianamente la società, senza paure, senza ipocrisia, ma con il coraggio e la fermezza che vengono dallo Spirito Santo, proprio come san Cataldo.